

Jacopo Calussi, *Fascismo repubblicano e violenza. Repressione e governo locale delle federazioni del PFR (1943–1945)*, Milano (Biblion) 2021 (Studi di storia contemporanea 2), 297 pp., ISBN 978-88-338-3209-8, € 25.

La storiografia sulla violenza fascista ha ormai una lunga e consolidata tradizione. Dagli studi di Lyttelton e Aquarone, della fine degli anni Settanta del secolo scorso, si è arrivati alle pubblicazioni di Toni Rovatti e Roberta Mira, in Italia, e a quelli di Ebner e Reichardt, all'estero. Tra i libri fondamentali bisogna poi ricordare quelli di Dianella Gagliani, Luigi Ganapini e Claudio Pavone, che hanno fornito interpretazioni estremamente importanti della violenza del fascismo repubblicano. Negli ultimi venti anni, inoltre, una ricca produzione di studi locali ha approfondito le dinamiche di molte

„bande“, federazioni del Partito e gruppi armati. Il libro di Jacopo Colussi ha il grandissimo pregio di portare a sintesi i lavori precedenti inserendoli in una ricerca su casi locali, per capire le dinamiche della violenza del fascismo repubblicano. Il testo infatti è da una parte una ricostruzione puntuale ed estremamente utile della storia del Partito fascista repubblicano, su cui poco è stato pubblicato, e dall'altra un approfondimento delle vicende di alcune federazioni, che secondo Calussi sono il fulcro dell'attività del PFR, come si legge proprio nelle prime righe: „Il tema fondamentale di questa ricerca è il rapporto esistente tra le federazioni provinciali del Partito fascista repubblicano (Pfr) e le strategie repressive opposto all'antifascismo e all'insieme, invero assolutamente vario, di nemici della Repubblica sociale italiana.“ (p. 9) La Repubblica di Mussolini, infatti, così come il Partito, non riesce mai ad avere un „centro“ stabile e influente. Nonostante l'attivismo del dittatore, infatti, la ricostruzione del fascismo avviene secondo dinamiche locali che spesso non sono controllate dal governo di Salò. Le federazioni hanno quindi una funzione fondamentale, così come i vari „ras“ locali, nella riapertura delle sedi e nella fondazione dei primi fasci. L'autonomia delle federazioni porta a dei percorsi diversi, che sfociano in un flusso costante di violenza fino alla creazione delle Brigate nere e alla nascita del „partito armato“, protagonista indiscusso della guerra civile. Colussi, per approfondire questa tesi, analizza alcune federazioni. Alcune ben conosciute, come quella di Torino, altre meno, come quella di Milano, ed alcune assolutamente ignorate dalla storiografia, come quella di Padova. Ne esce un quadro dove, giustamente, la vecchia distinzione tra „moderati“ e „radicali“, perde completamente di senso. „Come già riportato in numerosi studi sull'argomento, come quello di Legnani, è da criticare il modello interpretativo fatto proprio da molti apologeti della repubblica, relativo a una divisione dei protagonisti della RSI in ‚intransigenti e moderati‘.“ (p. 66) Proprio a questo proposito, il libro di Colussi ha un enorme pregio: non utilizza, se non in casi necessari, la memorialistica dei fascisti repubblicani, superando quindi la tentazione di ricostruire la storia della RSI attraverso le voci dei protagonisti, che hanno se non mentito, almeno univocamente abbellito la loro esperienza. Altro grande pregio è la sapiente utilizzazione della storiografia e l'onestà intellettuale (non scontata) di riconoscere le acquisizioni e le impostazioni di altri studiosi. Infine l'enorme numero di fonti archivistiche, alcune estremamente interessanti e del tutto inedite (come quelle provenienti dagli archivi americani), fanno di questo libro un testo di notevolissima importanza e una base sicura per approfondire ulteriormente l'argomento.

Amedeo Osti Guerrazzi